

Conferenza Episcopale Italiana

COMMISSIONE EPISCOPALE
PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI

**SEMINARIO SUL 40° DEL DOCUMENTO BASE
“IL RINNOVAMENTO DELLA CATECHESI”**

**IL CATECHISTA COME
“ACUTO CONOSCITORE DELLA PERSONA UMANA” (DB 168)**

S.E. MONS. DANTE LAFRANCONI

Vescovo di Cremona

ROMA, 14-15 APRILE 2010
TORRE ROSSA PARK HOTEL

Due premesse.

1. Il titolo di questa comunicazione induce a far convergere le considerazioni sulla figura del Catechista e sulla sua capacità pedagogica, che, come si sa, è assai più che l'abilità didattica, anche se da questa non può prescindere. Essa richiede prima di tutto di stabilire una relazione sincera e cordiale con le persone che, nel nostro caso, sono quelle accompagnate dal Catechista alla conoscenza del mistero di Cristo (espressione sintetica per indicare la sua persona, la sua storia e il suo insegnamento, la rivelazione del volto di Dio-Trinità, il patrimonio di grazia che Egli ha affidato alla Chiesa, ...), e alla esperienza di vivere come suoi discepoli. Il Catechista, infatti, non è solo un maestro che si occupa di insegnare delle verità (l'ambito cognitivo della fede), ma è anche un testimone e, per così dire, un compagno di viaggio delle persone a cui offre il suo servizio in nome della Chiesa. La sua è opera di educatore e il rapporto educativo – lo sappiamo tutti – richiede come prima condizione di conoscere la persona che si vuole educare.
2. Le considerazioni che verrò proponendo nascono da una rilettura del DB (Documento Base) provocata anche dall'esperienza in atto nelle nostre Chiese, attente a rinnovare la proposta catechista in rapporto alle esigenze attuali. Parlando di esperienza devo però subito avvertire che essa è molto limitata perché è connessa con la realtà della mia Diocesi, con scambi di riflessioni con altri Vescovi e con alcuni responsabili degli Uffici catechistici della Lombardia. Quindi non sono considerazioni di ampio respiro che nascono da indagini sociologiche o da dibattiti teologici, ma che si accompagnano a tentativi pastorali in atto con tutti i loro limiti e la loro provvisorietà. D'altra parte il cantiere della catechesi è un cantiere sempre aperto e oggi, direi, anche in grande movimento.

1. La presenza e il valore dei Catechisti nella comunità cristiana.

La prima considerazione riguarda la presenza e il valore dei Catechisti nella comunità cristiana.

Il DB, pubblicato all'indomani della conclusione del Concilio Vaticano II, faceva propria la sua ispirazione rinnovatrice tracciando le linee portanti del rinnovamento della catechesi nella sua impostazione e nel suo metodo. Le strutture catechistiche erano operanti nelle parrocchie grazie ad un buon numero di Catechisti. Si trattava di adeguare la loro preparazione in rapporto al progressivo adeguamento dei testi e dei metodi didattici.

I Catechisti c'erano; si trattava di qualificare la loro formazione, evidenziando anzitutto, come appunto fa il DB, che *“per una catechesi sistematica, la comunità cristiana ha bisogno di operatori qualificati”*. E continuava annotando che questo *“è un problema che la interessa profondamente: la*

sua vitalità dipende in maniera decisiva dalla presenza e dal valore dei Catechisti, e si esprime tipicamente nella sua capacità di prepararli” (n. 184).

In altri termini, la presenza e la preparazione dei Catechisti è una tessera di presentazione della vitalità della comunità cristiana.

Da qui l’impegno per la formazione dei Catechisti.

La stagione del rinnovamento dei catechismi è stata anche la stagione del rinnovamento dei Catechisti per quanto riguarda la loro preparazione. Impresa questa meno facile, anche perché la progressiva diminuzione della “vecchia” guardia di Catechisti non era compensata da un corrispondente ricalzo delle nuove leve. Si venne creando una forbice sempre più ampia tra Catechisti anziani che avevano vissuto l’epoca preconciliare e una nuova generazione di Catechisti spesso giovanissimi, che, a parte la competenza “professionale” a volte insufficiente, mancavano anche di una personalità formata sia sul piano umano che sul piano della fede. E’ comunque immenso e lodevole il lavoro svolto in quegli anni nelle singole Diocesi e capillarmente esteso alle parrocchie. Di quel lavoro oggi si godono i frutti nella presenza, forse numericamente ridotta ma in genere ben motivata, di non pochi Catechisti tuttora attivi nelle nostre parrocchie.

Attualmente, però, risulta sempre più difficile trovare persone che si impegnino a svolgere, con continuità e sistematicità, la catechesi ai ragazzi che si preparano a completare il percorso dell’I.C. Per cui un problema grave oggi è il reperimento dei Catechisti, al quale si accompagna, come risultato consequenziale, quello di una adeguata formazione.

Non può bastare, a mio parere, l’affidamento della catechesi ad alcune mamme generose e ben disposte, ma con scarsa preparazione dottrinale e pedagogica. Pur ammettendo che i fanciulli delle prime classi elementari non hanno grandi esigenze dottrinali e riconoscendo alle mamme-catechiste il pregio di unire la figura del maestro e del testimone e la capacità di rapportarsi ai fanciulli con una conoscenza intuitiva ed affettiva, c’è però il rischio di dare ai fanciulli, soprattutto quando si narra la storia di Gesù o dell’Antico Testamento, l’impressione di racconti simili alle favole o indulgenti al miracoloso.

Se, in ogni caso, si ha cura di aiutare le mamme-catechiste non solo per la preparazione immediata dei loro incontri con i fanciulli, ma anche per la loro personale formazione ad una vita di fede consapevole e convinta, ciò avrebbe una ricaduta positiva sulla vita della comunità cristiana, perché contribuirebbe a formare delle persone adulte capaci di diffondere e difendere la fede (Lumen Gentium, n. 11) nel tessuto della vita quotidiana delle nostre parrocchie.

2. Il rinnovamento della prassi dell'Iniziazione cristiana.

Il diffondersi dei nuovi percorsi dell'I.C. (Iniziazione Cristiana) si ripercuote anche sulla figura del Catechista e sulle modalità in cui egli espleta il suo compito proprio in rapporto alla relazione che instaura con le persone impegnate nel cammino iniziatico: e cioè i ragazzi che si preparano a celebrare i sacramenti dell'I.C. e i loro genitori.

Intanto va segnalato che questa esigenza di rinnovamento e gli sforzi messi in atto per realizzarla sono il segno di una consapevolezza dell'importanza dell'I.C. per la vita della Chiesa. Infatti *“l'I.C. non è una delle tante attività della comunità cristiana, ma l'attività che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo essere inviata a generare alla fede e realizzare se stessa come madre”* (1). Questa consapevolezza, fortemente sostenuta dalle tre Note pastorali sull'I.C., ha portato a formulare in termini nuovi non solo la proposta catechistica, ma anche la figura e l'opera dei Catechisti, con una ricaduta incisiva su tutta l'azione pastorale della Chiesa.

Innanzitutto con i nuovi percorsi dell'I.C. si è recuperato il senso vero dell'iniziazione come percorso segnato dalla grazia dei Sacramenti per diventare discepoli di Gesù Cristo. Se teniamo presente la mentalità con cui si pensava normalmente al catechismo proposto ai ragazzi per prepararsi alla Cresima e alla Messa di prima Comunione, non c'è chi non veda la grande differenza, che potremmo esprimere, in termini sintetici e un po' semplificati così: si tratta di passare dall'idea di frequentare il catechismo (e, nel caso dei genitori, di mandare al catechismo) per ricevere i Sacramenti, all'idea di prepararsi a diventare cristiano. E' evidente che diventare cristiano è assai più che ricevere i Sacramenti, senza negare – è ovvio – che la grazia comunicata attraverso i Sacramenti, cioè l'opera di Dio che ci salva gratuitamente, non si diventa cristiani. Appunto perché l'essere cristiani, o essere in comunione di vita col Signore Gesù, è un dono accordato da Lui e non conquistata dall'uomo per buona condotta.

Naturalmente da parte dell'uomo si richiede l'accettazione di questo dono, e l'accettazione suppone la conoscenza di Gesù, della sua parola, della sua continua presenza nella storia attraverso la Chiesa, ecc. Il catechismo risponde in primo luogo a questa esigenza conoscitiva: per questo motivo è trasmissione di un patrimonio di verità che avviano a compiere una scelta consapevole e libera o per lo meno a giustificare la scelta fatta per noi dai genitori quando hanno richiesto il Battesimo dopo la nostra nascita. Nell'attuale situazione in cui Cresima ed Eucaristia sono distanziate dal Battesimo, i Sacramenti della I.C. si celebrano dopo una iniziale esperienza di vita in conformità alle esigenze del Vangelo.

(1) UCN, La formazione dei Catechisti per l'Iniziazione Cristiana dei fanciulli e dei ragazzi, n. 6.

Da qui deriva che il percorso dell'I.C. assuma anche il carattere di un tirocinio per imparare a vivere come discepoli di Gesù Cristo. Dimensione, questa, che è tipica della mistagogia successiva alla celebrazione dei Sacramenti, ma che non può essere disattesa nella proposta educativa rivolta ai fanciulli battezzati.

In questo processo emergono con chiarezza sia la presenza della Chiesa come comunità che accompagna i ragazzi che si preparano a completare l'I.C. coi Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, sia la inderogabile sinergia tra le loro famiglie e la comunità parrocchiale. Il Catechista è un anello fondamentale nel realizzare il rapporto tra i ragazzi e la comunità cristiana non meno che tra i loro genitori e la stessa comunità. Il Catechista è una persona che segue il cammino dei ragazzi, informa le loro famiglie sull'andamento e si mantiene in rapporto con esse nell'intento di favorire una migliore conoscenza dei ragazzi e coinvolgere i genitori nel loro percorso.

E qui si apre una nuova prospettiva per i Catechisti: quella di accompagnare i genitori, che spesso hanno bisogno di riscoprire la fede o di rimotivarla e rinvigorirla per farne una scelta convinta. Si profila la figura del Catechista per adulti, che ovviamente ha preparazione e capacità comunicativa diverse da quelle richieste per accompagnare i ragazzi. La constatazione che non pochi genitori recuperano la scelta di fede proprio nel periodo in cui affiancano i figli che si preparano ai Sacramenti della Cresima e dell'Eucaristia, induce a non lesinare energie per preparare adeguatamente dei laici in grado di seguire, in maniera regolare e organica, i genitori per lo stesso periodo.

Ugualmente è importante la cura pastorale rivolta alle famiglie che, dopo aver chiesto il Battesimo per i loro figli, rischiano di restare ai margini della vita parrocchiale fino al tempo in cui essi intraprendono la preparazione alla Cresima e alla prima Comunione.

Si profila, in tal modo, una stagione di molteplici e diversificate opportunità per il compito missionario delle parrocchie e per i Catechisti, che vedono ampliarsi gli ambiti del loro servizio e le esigenze della loro qualificazione.

Il termine "catechista" non richiama più soltanto la persona che insegna il catechismo ai ragazzi che si preparano alla Cresima o alla prima Comunione, ma la persona adulta che accompagna fraternamente i loro genitori, o i fidanzati che si preparano al matrimonio, o le giovani coppie, o le famiglie che chiedono il Battesimo per i figli. Addirittura – ed è quello che si verifica già in alcune di queste circostanze – è la coppia di sposi insieme che si assume questo ministero. Questa evoluzione della figura del Catechista non è solo una felice realizzazione della ministerialità laicale promossa dal Concilio, ma anche una promettente speranza per la Chiesa di domani. Una speranza di cui si sente particolarmente il bisogno in un momento che, come si diceva prima, il numero dei Catechisti è in

contrazione. Ma forse proprio per questo non viene meno la voglia di spendere, non meno che nel passato prossimo, energie e creatività in questo campo.

3. *Due attenzioni.*

Il ministero dei Catechisti si apre, dunque, a nuovi orizzonti rispondenti alle nuove esigenze pastorali che trovano il denominatore comune nella necessità, oggi urgentemente sentita, di riproporre il Vangelo (la nuova evangelizzazione). Da questo punto di vista due attenzioni particolari sono richieste ai Catechisti: una riguarda la trasmissione del patrimonio di fede; l'altra riguarda i destinatari di questa trasmissione.

3.1 In ordine alla trasmissione del patrimonio di fede bisogna avere attenzione a trasmetterlo nella sua completezza e nella sua organicità.

E' esperienza corrente ogni volta che si parla con i fedeli che definirei di livello medio – che non sono cioè degli analfabeti per quanto attiene la conoscenza delle verità cristiane ma neppure hanno seguito quei corsi di teologia per laici proposti in tutte le Diocesi – constatare che le loro conoscenze sono imprecise e spesso a macchia di leopardo. Conoscono alcuni punti della dottrina cristiana, ma estrapolati e scollegati da una visione completa, col rischio di fraintenderne il significato o di scambiare valori fondamentali per secondari e viceversa.

Basterebbe poi verificare quale interpretazione viene data ad alcune affermazioni del Simbolo Apostolico (per esempio: Cristo discese agli inferi, la risurrezione della carne, la vita eterna, ...) per rendersi conto come la professione di fede, dichiarata nella celebrazione dei Sacramenti o ripetuta ogni settimana nella liturgia domenicale, non trovi nessun riferimento nella conoscenza e nella consapevolezza di tanti cristiani, anche praticanti. Non c'è chi non veda come nell'attuale temperie culturale, segnata dal relativismo e dal soggettivismo, sia indispensabile tendere ad una conoscenza ragionata della fede e ad una visione unitaria di tutto il mistero cristiano, come ricorda il D.B. (n. 184). E questo è possibile solo attraverso una solida fondazione veritativa che il Catechista, tenendo conto naturalmente della età dei soggetti a cui si rivolge, offre con sapiente gradualità. E' consolante constatare che tra un numero crescente di adulti si fa strada l'esigenza di attingere una conoscenza ragionata della fede, o per lo meno la soddisfazione di averne trovato l'opportunità negli incontri frequentati come genitori dei ragazzi che si preparano a completare il ciclo dei Sacramenti dell'I.C.

Tutto ciò evidentemente richiede una preparazione solida dei Catechisti e insieme ne valorizza la figura e la missione.

3.2 Per quanto riguarda i destinatari della azione del Catechista – siano essi ragazzi o giovani o adulti – l'attenzione è quella di mettere al centro la persona, come ha invitato a fare il Conve-

gno Ecclesiale di Verona. Ciò richiede alla catechesi di rivedere l'articolazione dei programmi, lo stile e i metodi. Ma richiede, in primo luogo, di non dimenticare un principio pedagogico di sempre. E cioè: l'opera del Catechista è una proposta rivolta ad altre persone per accompagnarle fraternamente lungo le vie della fede. Ma le vie della fede non sono identiche per tutti e non si percorrono da tutti con le stesse cadenze. Per cui può succedere che il Catechista veda i frutti della sua opera maturare in ritardo rispetto alle sue attese, o non li veda affatto. Egli sa che tutto questo è normale, perché l'innesto della fede nella vita concreta segue le peripezie della storia e della libertà di ciascuna persona. Non per questo, però, il Catechista si scoraggia, riconoscendo di essere solo uno strumento nelle mani di Dio, il quale si mantiene il diritto di guidare lui stesso il gioco nel rapporto con ogni persona di cui vuole sinceramente la salvezza. Potremmo dire, evocando un'immagine cara alla Bibbia, che Dio è geloso: non consente che altri si intromettano nel rapporto con gli uomini, che Egli ama fino a dare la vita, se non come strumenti di cui Egli si serve come e quando vuole per raggiungere il suo obiettivo di offrire a tutti la grazia della salvezza. Il ruolo del Catechista – se vogliamo usare un'altra volta un'immagine biblica – è quello del seminatore, che getta, senza parsimonia, la buona semente della Parola di Dio nel cuore di quanti gli sono affidati, sapendo in anticipo che non ogni terreno frutterà alla stessa maniera, ma chi il cento, chi il sessanta, chi il trenta per uno (Mt. 13, 23). E soprattutto sapendo che sia che *“egli dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce”* (Mc. 3, 27).

Se il Catechista è educatore alla fede, è questa fede che è richiesta a lui per primo: la fede che la sua opera non è vana perché Dio la vuole e la sa valorizzare, sempre e comunque.

E questa fede sostiene la speranza di tanti catechisti che, con tenacia, continuano a offrire il loro servizio nelle nostre parrocchie. A loro va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento.